**GIOVEDÌ 05 MAGGIO – TERZA SETTIMANA DI PASQUA [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.**

**Una prima verità attesta che nessuna profezia rimane incompiuta. Sempre si compie sulla Parola del Signore la profezia rivolta a Geremia: “Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla» (Gen 1,11-12). Sempre il Signore vigila sulla sua Parola perché si compia. Ecco ora quale profezia il Signore vuole compiere per mezzo del diacono Filippo: “Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli»” (Is 56,1-7).**

**È il Signore che vigila sulla sua Parola. È il Signore che manda Filippo sulla strada che conduce verso Gaza. È sempre il Signore che gli dice di accostarsi al carro ed è il Signore che lo muove perché faccia all’Eunuco la domanda: “Comprendi quello che leggi?”. È anche il Signore che muove il cuore dell’Eunuco perché inviti Filippo a salire sul carro perché spieghi il significato da quanto lui stava leggendo. Questo può avvenire in Filippo perché persona piena di Spirito Santo e lo Spirito lo può muovere secondo il suo volere. Questa prima verità ci deve introdurre in una seconda: se noi vogliamo essere strumenti docili dello Spirito Santo, anche noi dobbiamo essere pieni dello Spirito di Dio. Se lo Spirito del Signore non riempi il nostro cuore, Lui mai ci potrà muovere e mai per noi si potranno compiere le sue profezie, la sua Parola, la sua volontà di Salvezza e di Redenzione di ogni uomo. Ecco perché l’Apostolo chiede a Timoteo di ravvivare sempre lo Spirito del Signore. Se un vescovo della Chiesa di Dio vive con lo Spirito Santo spento nel suo cuore, per lui mai le profezie si potranno realizzare e mai il Signore per lui potrà dare vita alla sua Parola: “Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. (2Tm 1,6-8). Senza lo Spirito di Dio ravvivato in noi, Dio nulla potrà fare.**

**LEGGIAMO At 8,26-40**

**Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.**

**Dio per mezzo del cristiano vuole dare compimento ad ogni sua Parola, ogni sua profezia, ad ogni oracolo. Siamo noi pieni di Spirito Santo? Ravviviamo noi lo Spirito del Signore secondo il comando dato dall’Apostolo Paolo a Timoteo? Se questo non lo facciamo, l’Eunuco sempre tornerà nella sua Etiopia senza nulla conoscere di Cristo Gesù e soprattutto senza essere stato salvato in Lui e colmato di Spirito Santo.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo**

**Non solo i loro padri sono morti nel deserto, della maggior parte di loro il Signore non si è compiaciuto. Ecco come l’Apostolo Paolo descrive questa morte, che è morte spirituale prima e poi morte fisica: “Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere” (1Cro 10,1-13).**

**È cosa giusta chiedersi: perché pur avendo tutti mangiato la manna, tutti furono sterminati nel deserto dalla morte? Perché la manna nutriva una natura morta. Manteneva in vita una natura che produce solo morte. La natura morta era incapace di dare vita. La vita la dava la Parola del Signore. Essendo la natura morta era incapace di accogliere la Parola della fede e di rimanere fedele ad essa. Cristo Gesù invece a chi dona il pane della vita? Non lo dona alla natura che è nella morte. Lo dona invece alla natura che è tornata nella vita attraverso il sacramento del battesimo. È questo il motivo per cui si insegna un tempo che l’Eucaristia è il sacramenti dei vivi e come condizione per poterla ricevere si richiedeva lo stato di grazia santificante. Oggi purtroppo lo si riceve nella morte dell’anima e dello spirito e non solo lo si espone alla nullità, ma spesso c’è il rischio che lo si possa esporre anche al sacrilegio. L’Apostolo Paolo ha parole pesanti contro chi espone il sacramento dell’Eucaristia al sacrilegio e anche alla nullità: “Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo” (1Cor 11,26-32). Se da un lato i ministri dell’Eucaristia devono sempre ricordare che questo sacramento è dei vivi e non dei morti, essi non possono negare a nessuno l’Eucaristia, quando ci si presenta dinanzi all’altare per riceverla. Neanche in privato la può negare, se lui per foro interno dovesse conoscere che è nella morte. Mai potrà trasferire il foro interno nel foro esterno e mai la può negare se viene a conoscenza del suo stato di morte spirituale per interposte persone. Potrebbe essersi pentita la persona del suo stato di morte ed essere ritornata nella grazia. Al ministero dell’Eucaristia il dovere di ricordare la verità del sacramento e gli obblighi necessari per potersi accostare ad essa. Poi è responsabilità della singola persona riceverla in modo degno. Per questo l’Apostolo dice: “Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice”. L’esame è necessario.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 6,44-51**

**Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».**

**Gesù non vuole che vi siano fraintendimenti. Il pane del quale Lui sta parlando non è il pane della parole e neanche del pane materiale che lui aveva già dato loro con la moltiplicazione avvenuta il giorno prima. Il pane che lui darà per la loro vita è la sua carne. Vera, reale, sostanziale carne. Lui darà il suo corpo e il suo sangue per la vita dell’uomo. La Madre di Gesù ci aiuti vivere questo mistero in purezza di fede**